



NON È LA GRANDEZZA CHE CONTA IN UNA BARCA, È IL CUORE DEGLI UOMINI CHE LA ARMANO

## SOMMARIO

- |                                   |                                     |
|-----------------------------------|-------------------------------------|
| - Editoriale.....pag. 1           | - Interviste impossibili.....pag. 8 |
| - Dai campi di regata..... pag. 2 | - Mercatino..... pag. 12            |
| - Prossimamente ..... pag. 7      | - Bordi golosi.....pag. 12          |
| - Quelli del legno.....pag. 7     |                                     |

## EDITORIALE

In un clima tangibilmente rasserenato è iniziata la stagione agonistica della nostra Classe e parafrasando un'antica affermazione possiamo dire che è sul mare che si disegnano i destini dei popoli. È toccato al Trofeo dei Classici con la prima tappa di Varazze di aprire le "danze" e fra due settimane sarà la volta della prima regata nazionale di "Coppa Italia" a Gaeta.

Nell'aria si percepisce che la partecipazione sarà entusiastica e già a Varazze sono state superate le presenze del 2010.

Cresce il numero dei soci dell'AICD ed anche quello dei numeri veloci rilasciati a fronte di nuove costruzioni. Procedono i restauri in corso per riportare a nuova vita vecchi scafi. In poche parole la Classe è in pieno fermento.

Il nuovo segretario, al lavoro sin dall'insediamento, è subito diventato un "segretario volante" o se preferite "una segretaria volante". Era già sto a Gaeta per verificare i preparativi per la nazionale, ed in questo ultimo fine settimana con un ampio spostamento che ha toccato mezza Italia, è arrivata a Venezia per coordinare l'organizzazione della World Cup, a Milano per un incontro tecnico con lo stazzone Ravaglia e poi a Varazze per non perdere la prima regata dei Classici.

Più volante di così!

## WWW.DINGHY.IT

### *Ultimissime da visitare sul nostro sito*

Le foto della Home sono cambiate per dare spazio ai protagonisti della 1° tappa del TNDC di Varazze (foto di James Taylor).

Il dinghy attrae il top anche nella fotografia visto che negli ultimi 12 mesi ci hanno ritratto da Franco Pace (a Trieste) a Francesco Rastrelli (Portofino), Pier Giovanni Carta (Bracciano), James Taylor (TNDC).

## **VARAZZE TROFEO DEI LEGNI**

***E' subito Bertacca...***

***ma dietro incominciano a ruggire i giovani leoncini.***

Due giornate che sono sembrate estate hanno accolto le prime regate del Trofeo del dinghy classico.

Solo l'abilità, il tempismo della Giuria presieduta da Gianni Magnano, coadiuvato dalla organizzazione del Circolo Nautico Varazze e del Costaguta di Voltri, hanno consentito di cogliere gli attimi fuggenti per dare due partenze, una per giorno, di due prove entrambe ridotte alla fine del primo giro.

Il Comitato ha proprio colto l'unico momento per portare a casa due regate che sarebbe veramente stato impossibile terminare alla fine della seconda bolina.!

### **PRIMA PROVA SABATO**

Vento 2 m/s da 120-145, corrente dalla stessa direzione quasi un nodo. Sulla boa partono Carmagnani, Bertacca, Coppola cercando di sfruttare una striscia di vento alla fine della linea, mentre il resto della flotta parte in prossimità della nave giuria. Coppola si alza in prua e velocità su Bertacca e sembra essere in grado di poter andare a chiudere facilmente su quelli che sono partiti più alti e che sono guidati dal velocissimo Schiavon.

Coppola insiste troppo nel bordeggiare a levante e un leggero salto di vento a ponente favorisce il veloce Massimo che gira secondo dietro a Bocchino, che ha navigato leggermente più a ponente.

Seguono Toncelli, i ragazzini terribili Giordano-Vannucci, e Capannoli.

Più distanziati sono Coppola, Bertacca, Vitetta.

In poppa alla boa Schiavon supera Bocchino.

Vince Schiavon davanti a Bocchino, seguito da Toncelli, in lotta sul laschetto fino alla fine coi ragazzini napoletani, e da Coppola.

Bertacca con una zampata riesce sul laschetto a sopravanzare Capannoli caduto in un buco di vento e travolto dalla corrente.

Il vento cala ancora e gli ultimi duecento metri del laschetto si trasformano in una bolina stretta. dove succede di tutto e di più.

Vitetta conserva la posizione e termina ottavo dietro Capannoli e davanti a di Tarsia che nel laschetto supera una decina di barche navigando più alto degli altri.

Il vento cala ancora e molte barche finiscono fuori tempo massimo.

Schiavon e Bocchino vengono poi squalificati per avere usato una vela non stazzata.

### **SECONDA PROVA DOMENICA**

Il vento si fa attendere a poi debolmente e a chiazze "soffia" dalla direzione del giorno precedente. Anche la corrente come intensità e direzione è quasi identica.

Bertacca stavolta parte in giuria. Schiavon a metà linea.

La bolina si trasforma in uno scontro tra loro due tra i quali si inserisce però il bravo Jannello che sembra essere addirittura primo a due terzi del lato.

Schiavon con la elegantissima barca blu (sfatando il detto che le barche belle non vadano un b...) fa letteralmente fumo precedendo in boa Jannello e Bertacca.

Dietro di loro bravissimo Luca Manzoni che gira quarto con la barca Rosy....e Mangione autore di un'ottima bolina seguito da Carlo Bocchino.

Poi Vitetta e Falciola che tocca la boa e si penalizza subito.

Vince Schiavon, Bertacca in poppa supera Jannello, quarto Manzoni, quinto Mangione, sesto Bocchino.

Nel laschetto il vento cala come il giorno precedente e gira ancora di prua a tutte le barche non a ridosso dei primi.

Questa volta arrivano tutti, ma con molta sofferenza e pazienza!

Il vento cala completamente: tutti a casa alla premiazione.

Ha vinto meritatamente il "solito" Bertacca, che contrariamente alla consuetudine, non ha inanellato primi saggiamente in mezzo al limitare i danni che la vento (tenue brezzolina) La nuova barca - appena messa a punto che solo riesce a realizzare, ma meteo ha dato l'ancora un notevole nella velocità.

Italo ha vinto da velista Secondo con una Luca Toncelli, al debutto (ITA 2021 *Non Mollare*, Veloce e concentrato, ha nella seconda è arrivato



folgoranti, ma ha navigato gruppo cercando di forte corrente e i salti di potevano provocare. ritirata - necessita della regata dopo regata si pur nel limite imposto dal impressione di avere margine di miglioramento

di consumata esperienza. condotta di regata accorta sui legni con una barca sua veterana di tante regate). vinto la prima regata e nono, ma perdere o guadagnare posizioni nel laschetto tra la fine della poppa e l'arrivo in giuria è stato per tutti (esclusi i primissimi) un vero terno al lotto in entrambe le regate, sia per il vento che andava affievolendosi in prossimità della costa, sia per la forte corrente; poteva essere più fortunato e riuscire anche a vincere.

Terzo Romeo Giordano e Enrico Vannucci, autori di due magnifiche regate. Romeo ha sbarcato il papà Mauro e coadiuvato da Enrico ha veramente stupito tutti per l'accorta condotta in entrambe le prove, soprattutto nella prima dove con un' efficace bordeggio ha terminato la bolina in quarta posizione, finendo poi secondo per la squalifica di Massimo Schiavon e Carlo Bocchino.

Quarto a pari punti e primo delle barche d'epoca, l'irriducibile "cieco" Filippo Jannello con *Mogador* il Patrone imprestatogli da "mastro" Pinuccio Vacava che l'ha restaurato personalmente.

Ha pagato per qualche problema all'attrezzatura non perfettamente a punto, ma si è subito adattato alla situazione e alla barca che non conosceva, regatando sullo standard con cui si batte nei moderni.

Stesso discorso vale per Paolo Vitetta, manico locale, finito anche lui a pari punti e con due risultati (6-7) indice di estrema regolarità, tenendo conto che aveva a disposizione il vecchio *Flash* (ITA-1365).

Massimo Schiavon e Carlo Bocchino meritano una citazione a parte: sarebbero terminati rispettivamente primo e probabilmente secondo o terzo, se non avessero commesso la leggerezza di scendere in acqua con una vela non stazzata!

Visti i risultati poi ottenuti da entrambi nella seconda prova, è certo che se avessero usato la vela stazzata anche nella prima sarebbero saliti sul podio.

Un peccato veramente, ma purtroppo in questi casi bisogna considerare che - anche se può sembrare una formalità - con la normativa federale non si scherza.

La squalifica in un certo senso é anche per una forma di rispetto nei confronti di chi ha le vele stazzate e perché non si crei un precedente. Certo chi la subisce resta "amareggiato"; perché vele fuori stazza oggi praticamente non ne esistono, visto che il taglio delle vele è standardizzato e se la vela non è un prototipo o la prima con un nuovo taglio (ma come si fa ad escluderlo?) è in stazza.

Una menzione a parte meritano tutti i giovani leoncini della Classe ... i marmocchi che incominciano a muovere i primi passi da soli o che sono ancora in barca con il papà.

Mauro Giordano (12 anni) e Enrico Vannucci..(anni 15) hanno dimostrato una determinazione encomiabile finendo terzi assoluti e con un risultato davvero straordinario! Bravi si attendono conferme alle prossime regate, regatando tranquilli sereni come sanno fare.

Più piccoletti Edoardo di Tarsia (12 anni) e Virgilio Napoli (9 anni) imbarcati rispettivamente con il padre Francesco e Luca e finiti rispettivamente nono e trentaseiesimo (Luca è più un timoniere da vento, che non gradisce la bonaccia! ed è stato tra le barche fuori tempo massimo nella prima regata quando il vento è cessato completamente ).

Vedere questi due ragazzini armeggiare ed aiutare i loro padri intorno alle barche, è veramente un piacere e solo seguendoli da vicino si intuisce quanto si prodighino a terra e in mare e quanta attenzione mettano per dare il meglio!

Questi ragazzini (e) con i loro fratelli, che a rotazione salgono sul dinghy, con Romeo ed Enrico e con Eufrazio (questa volta assente) sono un fiore all'occhiello della Classe, insieme ad altri che ogni tanto seguono il padre sul dinghy.

La speranza è che si appassionino al dinghy e che prima o dopo, quelli che ora sono in equipaggio prendano il timone (come Romeo) e poi la barca per andare poi da soli. E se e un giorno passeranno ad altre classi (con successo o meno non importa) ricorderanno la barchetta su cui hanno imparato molto.

E forse un giorno - in età matura - ci torneranno.

Come tanti di noi.....

(G. Bear)



## I LEONCINI DEL VESUVIO

*La sensazionale notizia del terzo posto in classifica generale conquistato a Varazze dal più giovane timoniere della Classe Dinghy ha lasciato piacevolmente stupita tutta la compagine sociale.*

*Il Dinghy ritorna ad essere barca scuola per la vela e formatrice di caratteri per la vita. Romeo Giordano (12 anni) è al suo terzo Trofeo Classici, sempre al timone con il padre Mauro in equipaggio. Quest'anno ha esordito con un Dinghy tutto suo, "Jolly Roger" ITA-2147, il Colombo ex di Alati. Ha avuto come tattico Enrico Vannucci (15 anni) un esperto timoniere della classe 420. Entrambi sono tesserati per il Circolo Nautico Posillipo di Napoli. Hanno inviato a Dinghy News questo messaggio.*



Sabato 2 Aprile si è disputata la prima tappa del trofeo nazionale Dinghy classico. La nostra esperienza non è incominciata molto bene perché siamo partiti in ritardo ed affaticati.

Per altro il giorno seguente, nello scaricare le barche ci siamo accorti di aver dimenticato i timoni a Napoli! La prima reazione è stata di sconforto, si temeva di non riuscire a gareggiare. Si è persino ipotizzato di rientrare a Napoli per recuperare i timoni, ma....grazie alla solidarietà di alcuni amici, in particolare Vinz Penagini e Uberto Capannoli e ad un pizzico di fortuna si è riusciti a superare il problema.

Enrico ed io abbiamo regatato e siamo arrivati 3°.

È stata una gran bella esperienza!

Grazie a tutti e arrivederci a Napoli

Romeo Giordano ed Enrico Vannucci.



## **GALLINA VECCHIA: ZAMPATE & SENTIMENTO**

*In occasione di una sua rara partecipazione tra i "classici" abbiamo chiesto a Filippo Jannello , brillante campione del Tigullio, le sue impressioni tra il timonare un plasticone e un legno. Se l'è cavata con una frase lapidaria:..." in bonaccia il dinghy è dinghy, cioè non esiste alcuna differenza", ma in compenso ci ha raccontato così la sua regata a Varazze.*

La prima volta che la parola "dinghy" è entrata nella mia vita è da bimbetto. Io giocavo a "biglie" sulla spiaggia e papà veleggiava per il Golfo (Tigullio) con un dinghy - parliamo di metà anni '50 - rigorosamente di legno.

La sua passione per la vela era tanta e quando nel 1997 comprai il mio primo dinghy 12', un Lillia rigorosamente di plastica, rimase impressionato dalle estreme differenze, ma nel contempo si riaccessero in lui i ricordi del passato.

Così, come solo sanno fare i "vecchi", ritornò a raccontarmi le sue avventure con quella piccola barchetta, le traversate da Sestri Levante a Paraggi, e soprattutto l'aspirazione che aveva sempre avuto, forse per dimostrare audacia e perizia, di rompere durante una "sciroccata" la vela (sicuramente di cotone).

A Varazze, prima tappa del dinghy classico, ho potuto riprovare le sue emozioni di navigare con una barca di legno (terza volta) ma l'idea di potere rompere la vela non ha potuto assolutamente sfiorarmi per la mancanza della variabile vento: assente.

Ad imprestarmi la barca questa volta è stato l'amico Pinuccio Viacava - ristoratore in Portofino - che mi ha affidato il suo *Mogador*, un Patrone del 1973. Recuperato abbandonato in un magazzino a Deiva Marina è stato sapientemente restaurato dallo stesso Pinuccio in modo conservativo, ma "harkenizzato" nelle manovre secondo i più recenti dettami del "manuale del regatante".

Ammirato in banchina come uno "Stradivari", *Mogador* si è dimostrato altrettanto veloce nelle condizioni di vento incontrate, mai superiori ai quattro nodi, e mare piatto come olio, lottando ad armi pari con i più recenti legni incollati.



Ma, storpiando il titolo di un vecchio libro di successo, vediamo come ce la siamo "cavata".

Nella prima regata un concorrente mura sinistra mi obbliga a pochi secondi dallo starter, per evitare il contatto, ad una vigorosa "poggiata"; così in meno di un attimo mi ritrovo in seconda fila nei rifiuti dell'intera flotta.

E come avrei potuto giustificare una ferita alla sua "figliola" all'amico Pinuccio?

Le "signore in legno" hanno diritto ad essere trattate con estremo riguardo e, ragione o torto, lo scontro fisico può causare danni che lasciano cicatrici indelebili anche se passano nelle mani del migliore chirurgo plastico.

Cerco la soluzione di fare "camminare" e di proseguire ormai sul lato sinistro del campo.

Non è una scelta strategica pensata, ma obbligata dai fatti. Come previsto le poche raffiche ed un salto a destra avvantaggiano chi ha optato per l'altra soluzione. Alla boa di bolina mi disimpegno egregiamente nella lotta contro la corrente guadagnando alcune posizioni. Pensavo peggio: la "star" Bertacca è solo qualche lunghezza avanti.

Il lato di poppa è un po' più tragico: il vento, o almeno quello che si può chiamare vento, cala completamente e il Comitato decide, giustamente, di ridurre il percorso. Lo stocchetto tra l'ultima boa e la barca Giuria è drammatico: si lotta con una "bava" contro la corrente. E poi l'errore fatale: non vedo la bandiera blu, posta su un vecchio salvagente di sughero come usano dalle nostre parti i pescatori per i palamiti, e traguardo con la bandiera gialla del gommone. Ma non sono l'unico ad essere tratto in inganno. In compagnia del blasonato Ottonello bordeggiamo e recuperiamo l'arrivo mentre ci vediamo passare sotto il naso alcuni concorrenti sospinti da un maledetto "puff". Decimo: ma le posizioni buttate al vento pesano, e sono sempre bocconi difficili da digerire. Metà flotta finisce fuori tempo massimo.

Domenica la situazione meteo non si discosta di molto da quella del giorno precedente. Dopo lunga attesa viene data la partenza. Mi tengo una posizione nei pressi della barca Giuria con l'intenzione di procedere nella parte centrale del campo di regata con opzione verso destra. Tutto procede secondo gli intenti: in compagnia di Schiavon e Italo ci allunghiamo sul gruppo prendendo un certo margine. Le posizioni in testa si scambiano continuamente; un refolo o un piccolo scarso fanno la differenza. Massimo con *Maxima* - che gioco di parole! - è velocissimo e passa primo la boa di bolina. Giro secondo davanti al "king" Italo.

E' bello essere lì essere in compagnia con i più recenti "mostri" della cantieristica nazionale; il vecchio *Mogador* sta facendo in modo egregio il suo dovere e tiene alta la bandiera di tutti gli armatori di dinghy "stagionati".

E' un attimo passare dalla felicità alla frustrazione: un problema al vang non mi permette di regolare adeguatamente la vela nel lato di poppa.

Anche questa prova viene ridotta: il falco Bertacca piomba sulla preda - Pippo - e mi soffia la seconda piazza; ma finire terzi non è niente male.

Alla resa dei conti la classifica vede *Mogador* al quarto posto assoluto pari punti con il terzo - il giovanissimo Giordano - e primo delle barche d'epoca. Ce n'è da essere soddisfatti.

A terra i complimenti si sprecano: i più graditi quelli di Vinz sempre attento e preciso nella diagnosi di giudizi e consigli.

Si potrebbe dire "gallina vecchia fa buon brodo" ma sono più che convinto che in situazioni di onda e vento superiore i quattro metri la "forchetta" tra barche incollate e tradizionali (epoca) si amplia nettamente a favore delle prime. La maggiore rigidità dello scafo permette sicuramente prestazioni maggiori.



Ora mentre disarmo la vecchia signora, preparo per Pinuccio la check list (cosa fatta anche con Fabio quando mi prestò il suo Al lo scorso anno a Torre del Lago) delle cose da fare, modificare, comprare, per eliminare qualche "ruga" e renderla più arzilla alla prossima occasione.

## PROSSIMAMENTE

**BIBIONE, 9 aprile - 1a prova ZONALE XII - CVB Portobaseleghe**

**VERNAZZOLA (GE), 9/10 aprile - TROFEO SANGUINETTI -  
CV Vernazzolese e Dinghy e Snipe Club**

**PADENGHE, 9/10 aprile - 1a prova LAGHI PREALPINI  
West Garda YC**

## QUELLI DEI LEGNI

***L'invito che Giuseppe La Scala ha lanciato sul numero scorso del nostro notiziario a mettersi in contatto con l' "Alberto Fortis Dinghy 12' Club" non è andato a vuoto.***

Incuriosito da chi sia Alberto Fortis sabato scorso chiedo ai fratelli Colombo di lui e della nuova barca in costruzione. Mi risponde Roberto Colombo: della nuova barca in costruzione nessuna traccia, e quanto al tizio Fortis, mai visto né sentito. E' un nome che gli ricorda però un cappellone ....ma a Grandola e Uniti, dice, ne girano pochi e se lo avesse visto, soprattutto in cantiere, se lo ricorderebbe!

Per placare la "mia ansia regolamentare" da talebano, parto per il lago d'Orta alla ricerca del dinghy restaurato e del misterioso proprietario che secondo la descrizione si aggira sul lago intorno all'isola di San Giulio, come un novello Ugo Tognazzi nel film "La Stanza del Vescovo" con la famosa Tinca!

Finalmente vedo uno che sta lavorando al sole chino sul suo dinghy rovesciato e mi presento:

*"Sono Vincenzo, anch' io ho un dinghy in legno .... cosa sta facendo di bello alla sua barca?"*

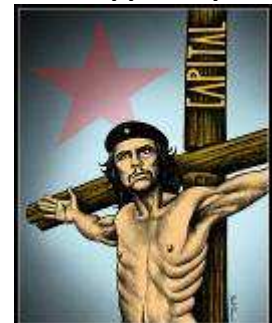
Lui per tutta risposta: ***"Vincenzo io Ti sparerò, io Ti ammazzerò, sei troppo stupido per vivere e troppo ladro per capire ...."***

Lo guardo stupito! E lui, continuando a restaurare il suo dinghy:  
*"Non c'è l'ho con Lei, è solo una canzoncina che ho composto tanti anni fa. Si chiamava Milano Vincenzo..."*

*"Non mi dica è Lei il brillante compositore? Era proprio Lei che cercavo! Piacere!"*

*Carina la canzoncina, ora me la ricordo, me la cantavano sempre i miei prodieri, prima sul Flying Junior e poi sull' F.D. quando sbagliai bordo, partivo male, viravo senza avvisarli o pretendevo di dare lo spinnaker con troppo vento e ... ci trovavamo seduti sulla chiglia a recriminare !*

*Ma Lei non cantava anche di Fiori di Lilla'....., quella però proprio non la ricordo. Sa sono passati tanti anni e ho sempre avuto una certa avversione per la musica in genere, perché ho il Conservatorio vicino a casa e quelli che vanno al concerto*



*parcheggiano sul passo carraio davanti al box dove ho sempre tenuto e tengo tuttora la barca!"*

*Lui sempre carteggiando il fondo chino sul suo dinghy: "Quanti amici hanno tradito, continuava innervosito, quanti amici hanno tradito per la causa dell'Amore. Sono andato a casa sua, sono andato con i fiori, mi hanno detto che era uscito, che era andato a passeggiare, ma vedevo ombre appese: ombre di chiodi, di clinker, di paglioli, e di alcune barche di Lillia', le vedevo dondolare, l'ombre non volevan proprio stare sulla Sedia di Lilla' ... trullalero, trullallà."*

Simpatico il cantautore!

Sul Lago d'Orta bisognerebbe proprio organizzare una nazionale!

A proposito, nel mio prossimo viaggio a Kabul, devo verificare se si trovano ancora quei bei giubbotti salvagente doubleface che da un lato tengono a galla e dall'altro sono anche antiproiettile.

I miei amici talebani ne avevano portati via un po' agli americani...e forse, se mi attivo subito, ne trovo ancora uno!

## INTERVISTE IMPOSSIBILI

Grazie ai poteri divinatori che gli sono stati conferiti da entità superiori, il nostro sciamano del Dinghy è riuscito a realizzare per "Dinghy News" una seconda intervista con i personaggi del passato che hanno avuto una parte fondamentale nella centenaria storia della nostra barca.

## QUANDO IL TIMONIERE FACEVA LA DIFFERENZA

*Erano davvero in tanti l'altra sera quando siamo riusciti a stabilire il collegamento con il "Latest Dinghy Club" in Galassia Avenue.*

*Si discuteva animatamente; un gran vociare, e il fumo delle Macedonia (sigarette degli anni '30) rendeva l'atmosfera particolarmente evanescente e non si riusciva a riconoscere i personaggi.*

*Il paradiso è paradiso anche per i bistrattati fumatori di questo nostro mondo che una volta arrivati lassù possono riprendere in pace la loro passione.....anche perché lì non c'è nulla che" ti uccide"!!*

*Era successo che durante la passeggiata pomeridiana alcuni soci fondatori del Club erano riusciti a dare una sbirciatina attraverso le nuvole proprio su un campo di regata giù sulla Terra, cosa assolutamente vietata nel regno dei Cieli perché guardare dall'alto il mondo dei sopravvissuti, con quello che si vede al giorno d'oggi, potrebbe seriamente pregiudicare lo stato di beatitudine e ...addio felicità eterna.*





*Neanche a farlo a posta avevano messo gli occhi sul Golfo del Tigullio dove era in corso una importante regata di Dinghy.*

*Ricordi, nostalgia, nodi alla gola? Niente di tutto questo, ma soltanto attenta osservazione di fatti e personaggi e paragoni, ...paragoni a non finire.*

*I più riscaldati a tenere banco al centro del salone del Club erano in tre. Si chiamavano per nome e da come stavano ad ascoltarli tutti gli altri si capiva subito che dovevano essere personaggi eminenti e che in fatto di regate e di conduzione della barca dovevano saperla lunga.*

*A sentirli bene, dalle loro cadenze dialettali, sembrano proprio i tre della solita famosa barzelletta: ...c'era un volta un genovese, un triestino e un napoletano.....*

Il genovese - *Belin* ragazzi come hanno ridotto il Dinghy, pieno di marchingegni, rinvii, scottine, di tutto, di più! Vi ricordate il mio I-1 che esiste ancora come mi ha confermato Renato, uno dei dinghisti arrivato da poco, era una barca "nuda" in confronto. Era l'anno 1929, fu in assoluto il primo dinghy italiano fatto costruire per me da mio padre, su disegni originali importati dall'estero, da Nicolò Depangher a Capodistra quello che a quei tempi era il più rinomato costruttore italiano di derive.

Il triestino - *Ti gà ragiòn* Pierino, *roba da mati!* Anche il mio *Eoletto* I-13 era stato costruito a Zara da Cattalini nel 1931 in occasione del primo campionato italiano e con quel *caìcio* (intende il dinghy) *mi ha ga vinto* due volte il titolo. In fatto di semplicità non era da meno!

Il napoletano - *Guagliò, nun pazziam*, anch'io posso raccontare la mia che di titoli ne ho vinti tre. Gareggiavo con I-60 che aveva un nome tutto partenopeo, *Sparaglione* nome con il quale a Napoli si definiscono i soggetti che voglio risparmiare su tutto. Era stato costruito da Basilio Postiglione il migliore cantiere che c'era a Posillipo.

*La discussione, calda e appassionata, andava avanti così, e i Soci, soprattutto i più freschi arrivati essendo appartenuti a generazioni molto successive, erano estasiati nell'ascoltare i racconti e le impressioni di timonieri che sono stati i pionieri del Dinghy.*

*A questo punto il nostro sciamano si è fatto coraggio e intervenendo ha posto la sua prima domanda al trio .*

lo sciamano - *Avete avuto la possibilità di vedere una regata di Dinghy del 2011, ottanta anni dopo quelle che facevate voi? E cosa vi ha colpito di più?*

il genovese - Ho osservato attentamente le barche prima della partenza. Erano davvero tante e ne ho contate più di settanta! Lo scafo della barca apparentemente è uguale a quello di una volta, soprattutto quegli scafi che hanno lo stesso colore dei nostri. Per gli altri sono rimasto colpito dai colori variegati degli scafi e dal bianco splendente del tessuto delle vele così diverso dalle nostre che tendevano al paglierino. Ho anche notato che le vele non hanno più i matafioni per i terzaruoli e, pensate, addirittura la randa non è imbisciata sul boma ma libera e trattenuta solo al punto di bugna e a quello di mura ...!

il triestino - A parte che la partenza non la danno più con un colpo a salve di pistola, ma con un fischio prolungato di sirena, ho notato l'assetto dei timonieri quando le barche vanno di bolina verso la boa al vento: puntano i piedi sotto delle cinghie che sono vincolate sul fondo del pozzetto, poggiano i sottocosce sulla falchetta e il sedere sulla murata! Ho visto i meno vecchi restare in questa posizione per tutto il bordo per poi cambiare lato una volta effettuata la virata.

il napoletano - A me, invece, la cosa che più mi ha stupito sono state le virate: vi ricordate il problema di portare il picco sottovento o decidere di lasciarlo sopravvento con qualche minima perdita di portanza della vela? I più bravi tra noi riuscivano a lasciare il timone, andare a prua, dare uno strattone alla randa vicino all'albero e così passavano il picco dalla parte voluta. Questi, invece, senza minimamente spostarsi dalla loro posizione, hanno dei tiranti a portata di mano con funzione di girapicco che tirano energicamente e il gioco è fatto.

lo sciamano - *A parte gli aspetti più evidenti degli scafi e delle vele, avete notato dell'altro che caratterizzava le vostre regate da quelle che si fanno oggi giorno?*

Il genovese - Non ricordo di aver visto tanta sofisticazione neanche all'Olimpiade del 1960 a Napoli dove ho partecipato al timone di *Voloria II* nella classe 5.5 metri S.I.!

I timoni portano un allungo snodato che permette di stare distesi fuori bordo senza troppe contorsioni. Non si allacciano più con cimette le redance delle sartie alle lande, hanno dei sistemi di aggancio rapido con filettature per regolare la tensione.

Il triestino - Ho visto bussole e segnamento da tutte le parti, comandi rinviati su due lati, tutte le regolazioni riportate in pozzetto....!! La scotta della randa a centro barca passa in un meccanismo girevole e autobloccante; non esistono più quelle grosse galloce di legno piazzate sulla scassa della deriva dove di tanto in tanto e con qualche difficoltà davamo di volta la scotta.

Il napoletano - Mi hanno colpito anche i nomi delle barche: *Mailin, Kinnor, Kamasutra...* confrontati con quelli nostri: *Gloria, Topolino, Mizar...* Ho notato delle donne al timone, ma quanto sono diverse da quelle che gareggiavano con noi.





***Appare evidente che un confronto tra due epoche così diverse è insostenibile. La considerazione stupefacente è come abbia fatto una barchetta così apparentemente insignificante a passare indenne attraverso il mutare dei tempi e delle mode laddove, invece, tante barche anche più importanti sono finite nell'oblio più assoluto.***

Lo sciamano - Non è tanto il paragone tra le costruzioni e le attrezzature che hanno caratterizzato e barche attraverso il tempo che ci appassiona.

Cerchiamo di capire, invece, i segreti di voi timonieri di barche spartane, difficili, direi ostiche, eppure quanti di voi imparando con il

Dinghy sono arrivati alle Olimpiadi? .....Personalmente, per provare le stesse vostre difficoltà, ho tentato di armare e timonare un Dinghy come quelli della vostra epoca, ma ho dovuto rinunciare, perché senza allungo del timone, senza fasce buttafuori, senza vang, senza giripicchi.....non è possibile alcun confronto in regata contro gli scafi modernamente attrezzati.



Il napoletano - Con il permesso di Piero e Silvio ti rispondo io anche perché sento nel tuo dire un accento familiare. Ma tu ragazzo (...fantastico ma possibile per la dimensione nella quale avviene il colloquio!) davvero pensavi di metterti al timone e poter andare come andavamo noi solo perché avevi rinunciato a tutti quegli accorgimenti e sofisticazioni che sono stati capaci d'inventare gli umani con lo scopo di far correre di più una barca nata per andare lenta ma nello stesso tempo capace di insegnare i fondamentali dell'andare a vela?

Da quando il mondo è mondo e da quando si va a vela la differenza la fa esclusivamente il timoniere ...e vi do un consiglio: non perdetevi tempo!

***Si è fatta sera ormai, e molti cominciano a lasciare il "Lates Dinghy Club" per far ritorno alla loro cloud house. Da lontano giungono rintocchi di campane.***

*L'atmosfera all'interno del locale si è fatta più trasparente e, finalmente, si riesce a vedere in faccia e a riconoscere gli interlocutori.*

*Incredibile, erano il genovese Pierino Reggio, il triestino Silvio Treleani e il napoletano Guido Postiglione.*

*Tre colossi della vela agonistica, tutti e tre con il Dinghy nel cuore.*

## MERCATINO: COMPRO/VENDO

Vendo dinghy 12 p. legno Cantiere Archetti del 1963 da restaurare.

La barca è completa di albero, picco, boma e timone in legno originali.

Visibile presso il Cantiere Nuova Rumi di Raineri a Bellano (LC) - Via Martiri, 17.

Per informazioni: Paolo Coletti e-mail: [paolo.coletti4@virgilio.it](mailto:paolo.coletti4@virgilio.it)

cell: 335-6307476"

## BORDI GOLOSI di Sinàm Pascià

*Introduciamo una nuova rubrica ricordando che il Dinghy ha attratto anche un misterioso noto critico gastronomico che sotto la copertura di un esotico "nome de plume" in esclusiva per i gastrodinghysti attraverso Dinghy News si è generosamente offerto di segnalare i luoghi secondo lui più sfiziosi toccati dalle nostre regate dove gustare la buona cucina .*



Gaeta è un borgo fascinioso anche per la sua cucina. Non ingannino le targhe LT, perché qui ogni piatto ribolle di antiche radici borboniche.

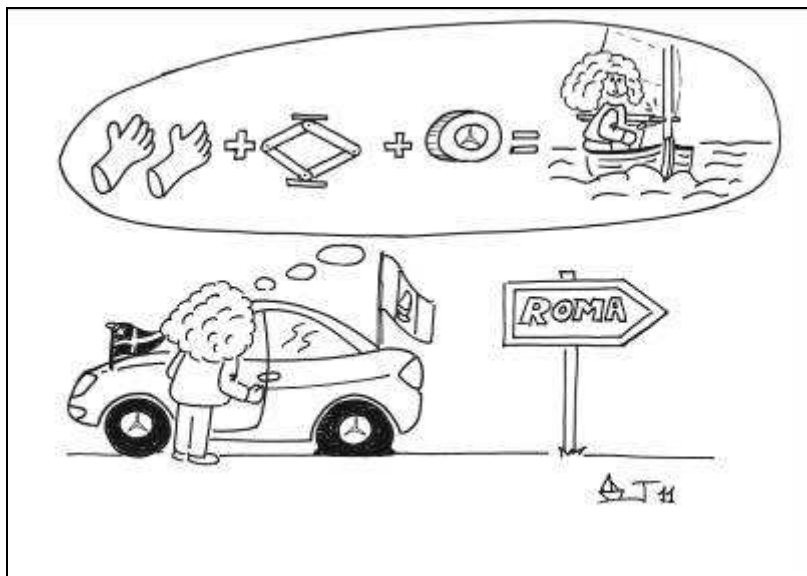
Le soste del cuore? L'**Antico Vico** (vico del Cavallo 2 tel. 0771. 465116, sui 40 euro), a due passi dal porto con cucina delle radici doc. Merita l'assaggio la classica "tiella", il piatto preferito di Re Ferdinando IV di Borbone, che non è altro che una specie di golosa focaccia farcita con verdure, oppure con polpo e calamari. A seguire spaghetti con alici e finocchio, paccheri con la coda di rospo, gallinella all'acqua pazza, ma soprattutto la specialità della casa, i calamaretti fritti. In alternativa, un locale che nell'insegna si ispira alla barca per la pesca del pesce azzurro: la **Ciancola** (vico Buonomo 16 tel.0771.466190, sui 30 euro) propone infatti piatti tutto mare, con una naturale vocazione alla pasta. Provare per credere i paccheri (in dialetto napoletano, gli schiaffoni, ovvero un formato di tubettoni) con scampi mazzancolle e melanzane. Gli appassionati di motociclette troveranno pane per i loro denti al **Lupo di Mare** (Via Bansan 6 tel. 0771.465559 sui 45 euro), a due passi dal porticciolo, perché qui il proprietario ha trovato il modo per mettere insieme le sue due passioni, barche e Harley Davidson. Per i tiratardi c'è un'area tutta birre dure e pure; se non si hanno invece pulsioni da easy rider si ripiega con piacere su una gentile cucina di mare che spazia dai crudi, ai maccheroncini con ragù bianco di melanzane e spada. **Trasparenze di Vino** (piazza Conca 20 tel. 0771.460103), wine e cocktail bar, oltre che ristorante spruzzato di creatività, strizza senza complessi l'occhio alle mode: gamberoni con balsamico e lime, tonno scottato con sesamo, cartoccio con ricciola,, vongole gamberi e tartufi di mare, tanto per citare qualche proposta. Valore aggiunto; il titolare serve anche ottima carne. E la pizza? Niente paura, non si sbaglia da **Emilio** (via Annunziata 72 tel.0771. 463149, sui 35 euro - meno, solo per la pizza), formidabile col suo forno a

legna, ma anche piacevole per una cucina di mare di frittute, grigliate, con un piccolo acuto coi polpi affogati.

Ma Gaeta è anche occasione di acquisti golosi. Da non perdere, lo storico laboratorio **Di Ciaccio** (via Appia Lato Roma km.136,500 c/o Centro Leonardo tel.0771.311010) che dal 1928 sforna celebri biscotti come l'antico savoiaro o il susamello (col miele nell'impasto). Qui non va mancata la squisita pastiera (siamo nel clou della sua stagione) che può essere anche comprata sottovuoto, col vantaggio che dura qualche mese.

I veri golosi non devono però trascurare il territorio di Gaeta. A un quarto d'ora di strada Formia vale il détour. Il luogo goloso è **Chinappi** (Via Anfiteatro 8 tel.0771.790002. sui 60 €), tutta la freschezza del mare e l'esperienza di mezzo secolo di grande cucina del territorio. Crudi favolosi, una pizza pomodoro aglio origano e pecorino che rimanda alle origini della fortuna dei Chinappi,, e poi eccezionale fritto di calamaretti, sogliola del Golfo olio limone e prezzemolo e ogni possibile variazione sul pescato del giorno. I primi, per tradizione, vengono serviti prima del dolce ("così si gusta meglio il pesce", spiega il giovane Stefano Chinappi): da non perdere i vermicelli coi ricci, prima di chiudere con una millefoglie fatta al momento molto buona. Valore aggiunto, la ricca cantina, compresa una collezione ampia di bollicine, italiane e non. Gli acquisti golosi? Senza dubbio da **Fantasie Gastronomiche** (via Rubino 102 ) con ottime mozzarelle e ricottine, ma famosa per il celebre prosciutto della vicina Bassiano (stagionato a lungo con tutta una procedura di finestre aperte che ricorda quella del culatello), saporito e magro. Il babà come Dio comanda, insieme ad altre golosità borboniche lo trovate da **Troiano** (via Vitruvio 76). Altri acquisti golosi nel territorio si fanno a Itri (non più di venti minuti da Gaeta) alla **Bottega di Scherzerino** (Corso Vittorio Emanuele II tel. 0771.727140), un autentico Paradiso per gli appassionati di salumi: da non perdere qui la specialità locale, la salsiccia aromatizzata al coriandolo. Manca solo la bottiglia giusta ( non a caso la saggezza ligure ricordo che *u vin pigiòu a mòdu u l'è megìu che u bròddu*), ma se si ha la pazienza di fare una ventina di chilometri fino all'Azienda Sant'Andrea (Terracina – Loc. Borgo Vodice tel. 0773. 755028) godrete dell'incontro con una delle più stravaganti e felici espressioni del Moscato, reso doc a Terracina. Da comprare Oppidum (secco, con note di frutta esotica, resina di pino, salsedine), oppure Capitolium, un passito con una formidabile nota salmastra di chiusura.

NOTA: il prezzo medio va inteso senza vino



Inconvenienti di un segretario volante.